

Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio Nazionale per la pastorale del turismo sport tempo libero

SUGGERIMENTI E TESTI PER IL GIUBILEO DEGLI SPORTIVI NELLE DIOCESI



Testi a cura di

Mons. Mario Lusek (Direttore Ufficio Cei Turismo sport tempo libero) e
don Alessio Albertini (Consulente Ecclesiastico Nazionale del CSI)

1

Le Porte aperte della Misericordia nelle Chiese locali

Scrive Papa Francesco nella bolla *Misericordiae Vultus*: Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre... È per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza di Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa."

Un Giubileo diffuso, decentrato, "aperto" come aperte le porte della Misericordia. E' il Giubileo delle "prime volte".

Per la prima volta un "giubileo tematico".

Per la prima volta poi si aprirà una "Porta santa" in ogni Diocesi e non solo a S. Pietro a Roma e nelle Basiliche papali.



Per la prima volta i malati, gli impediti, gli anziani potranno vivere l'esperienza giubilare nelle loro case percorrendo (pellegrinando) lungo la via del dolore e della fatica di vivere.

Per la prima volta chi è in carcere ogni volta che passerà "la porta della propria cella rivolgendo il suo pensiero e la preghiera al Padre, desiderando sinceramente inserirsi nella società con un comportamento onesto, quel gesto potrà significare per lui il passaggio della Porta Santa e ricevere l'indulgenza di Dio".

Per la prima volta saranno inviati in tutto il mondo i "missionari della misericordia", sacerdoti pazienti, capaci di comprendere i limiti degli uomini, ma pronti ad esprimere l'afflato del buon Pastore, nella loro predicazione e nella confessione.

Un Giubileo disseminato in tutto il mondo in grado di raggiungere ogni uomo e tutto l'uomo. Anche l'uomo e la donna dello sport. Anche sui campi di gioco.

2

L'Anno Santo della Misericordia interpella lo sport

Ha fatto sensazione che il vescovo di Parma Mons. Enrico Solmi in una intervista alla Radio Vaticana ha affermato che è *"importante portare la Misericordia nel sociale, anche nel mondo dello sport"*. Il Vescovo ha praticato lo sport ed è stato cappellano del Modena in serie A. Ed ha sviluppato questa idea in quattro ambiti:

1. **Misericordia e sport** "Il senso pieno della Misericordia è Dio che si china sopra di noi e fa con noi un patto di amicizia e di amore. Lo sport è capace di tradurre tutto questo in modi e forme diverse. Allora il mondo dello sport è capace di creare relazioni importanti, giocando, stando insieme in allegria. E' capace di chinarsi anche su situazioni difficili: quanti ragazzi hanno ritrovato un senso al loro vivere perché hanno trovato una società giusta, un allenatore giusto, il prete che tirava due calci con loro". "E poi, quando penso alla diversa abilità, quanto è importante proprio questo chinarsi reciproco. Giocare insieme, poi, crea legami di amicizia e misericordia perché in qualche modo ci si fa carico l'uno dell'altro. Questo è lo sport vero che accoglie la Misericordia nel senso grande e misericordioso".
2. **Misericordia e società sportive** "Credo che il tono di tante società sportive sia dato da chi accompagna i giovani. Esistono belle esperienze di dialogo e formazione con queste persone. Credo che serva a tutti un bagno di umiltà. Sentirci bisognosi di questa misericordia proprio nel momento in cui si compie un servizio, in questo caso sportivo, nei confronti dei giovani e dei ragazzi". "Ecco che allora nasce l'interpretare il proprio ruolo in un servizio. Il chinarsi. Non dimentichiamo mai che lo sportivo, il campione, è un modello, un punto di riferimento per tanti. Allora se raggiunto dalla misericordia, se capace di umiltà, diventa modello significativo e importante".
3. **Misericordia e tifosi** "Ma anche tra i tifosi stessi, occorre avere Misericordia. Innanzitutto nel rispetto reciproco nella finalità per cui si va allo stadio. Quando poi si va allo stadio per vedere i propri figli e nipoti, diventa importante un atteggiamento di vicinanza, benevolenza, che diventa pace e serenità nel far cogliere loro che è un gioco". "E come tale deve restare".

4. Misericordia e passione "Misericordia e passione sportiva possono e debbono coesistere. Noi parmensi siamo stati testimoni del crollo di una società. Allora essere sportivi e misericordiosi vuol dire anche avere la concretezza di ciò che è successo e mettersi davanti mete da raggiungere in modo serio. E questo è successo a Parma. Abbiamo avuto una manifestazione di fiducia e di adesione alla squadra proprio dettata dalle persone che la guidano. Sentirsi parte di una comunità che vuole trovarsi bene anche allo stadio". (*intervista trascritta sul sito della Radio Vaticana*)

A queste considerazioni ci sentiamo di aggiungere altre

1. Cosa significa far "scendere in campo" la misericordia. Lo sport non è infatti un'oasi felice e immune da ambiguità, guasti, inquinamenti. E tra questi ha grosso impatto etico il tema del doping. Ma nessuno si chiede se c'è un domani e quale per chi incappa in questo tranello. Nell'anno della Misericordia non è secondario domandarsi e domandare se c'è un futuro per chi sbaglia, una nuova via per chi si è smarrito, una speranza per chi si è perso? E se c'è un errore, un male, un reato, un peccato sempre e comunque da evidenziare, qual è l'atteggiamento verso l'errante, il malvagio, il condannato, il peccatore? E se fare giustizia è un diritto e dovere di ogni società, la pena è la sola risposta o l'unica via di giustizia? Oltre la pena ci può essere un percorso di guarigione e di recupero di una nuova coscienza e di una nuova vita? E guardando il mondo dello sport, e in esso il doping, cosa rappresenta? Un errore, un inganno, una frode, un reato? E l'atleta che vi incorre un baro, un debole, un furbo, un vincente ad ogni costo? Ci sarà un futuro per un atleta dopato?

2. Esempi di misericordia vissuti nello sport. Tra i tanti insegnamenti dello sport c'è anche quello di come vincere le sconfitte.

In ragione del suo alto valore simbolico lo sport favorisce uno stile di vita che conduce a reagire in maniera adeguata alle fatiche della vita. Insegna soprattutto a saper soffrire allenandoti alla conquista di un carattere forte. Infatti ti abitua a tener duro, a non fermarsi al primo ostacolo, a sviluppare la tenacia, alla consapevolezza dei propri limiti, a condurre una vita armonica fatta di sane abitudini e tra queste quella di evitare gli eccessi, a gestire gli alti e bassi inevitabili nella pratica sportiva e a trovare il necessario equilibrio. Ad usarsi misericordia.

E ti abitua anche a saper ascoltare il corpo. Perché il corpo parla.

Parla con i suoi dolori e con la sua armonia, con i suoi muscoli e con le sue mollezze, con la sua resistenza e la sua passività.

Guardateli gli atleti quando scendono in campo: corrono, saltano, si esibiscono in esercizi ginnici, giocano, lottano, si sforzano.

Emanano infiniti messaggi. Compreso quello della necessità del benessere psico-fisico, anche nella disabilità o nei momenti di crisi.

Tener duro, tenacia, limite, equilibrio, armonia, salute.

Sono tutte parole legate a fare sport.

E lo sport è fatto di continue "partite per la vita".

Lo sport è vita, è gioia, è festa.

E' saper rialzarsi. Ri-discendere in campo. Ricrearsi.

Soprattutto quando un atleta viene "ferito" dalla malattia e in molti avvertono la sconfitta.

In questo ambito lo sport può essere, anzi lo è anche, in termini laici agente di prevenzione medica. Noi diciamo di misericordia.

Misericordia allora sarà offrire un contributo serio nella prevenzione di patologie e disturbi in ragazzi con vocazione sportiva. Segno di misericordia sarà l'attenzione delle famiglie, le relazioni intrafamiliari, le abilità dei genitori nell'educazione dei propri figli. Gesto di misericordia la presenza educativa della Comunità Cristiana.

Attraverso i racconti e le storie di vita di sportivi "sconfitti" (ma non perdenti!!!) dalla malattia ma anche di chi ha vinto su di essa , dice a tutti noi della necessità di un lavoro di educazione, prevenzione, accompagnamento.

Eppoi guardateli gli Atleti para-olimpici, uomini e donne che hanno fatto l'esperienza del limite per una infinità di cause e che non si sono arresi e attraverso lo sport hanno dimostrato il valore vero dell'uomo. E lo sport è diventato per loro un trampolino di lancio per riappropriarsi della vita, viverla, dando il meglio e il più di se con risultati incredibili, successi di ineguagliabili, voglia continua di un oltre da raggiungere.

Lo sport è un luogo e una esperienza di misericordia.

3

“Io con te non gioco più”: sport e misericordia

UNA “NOTIZIA”

Parto da una esperienza che mi è servita per elaborare il mio intervento all'ultima Consulta Nazionale della pastorale del Tempo libero turismo e sport. Gilberto, un affezionato “alunno” della Scuola di pensiero “**Uno sport per l'uomo aperto all'Assoluto**”, ha indirizzato tempo fa ad alcuni di noi una e-mail contenente una notizia apparsa sul Corriere Veneto: “**Un bimbo di sei anni è scappato da scuola.**” E' accaduto in una prima elementare di Valstagna, un paesino di neanche duemila abitanti dalle parti di Bassano. Non una notizia da prima pagina ma interessante per la meravigliosa motivazione della fuga: “*A scuola si gioca troppo poco*”. Ehi si, è una motivazione seria, per un bimbo.

Gilberto riportava anche il commento del giornalista. Prendo alcune frasi: “*Il balzo dall'età del gioco e del disimpegno a quella della scuola (e poi, a quella del lavoro) è ingiustificatamente brutale. Come se si trattasse di attività incompatibili: l'una precede l'altra e la sostituisce. Mentre ci dovrebbero accompagnare sempre, e insieme. Il gioco è naturale. Giocano anche gli animali, ed è fondamentale per fare esperienza. Giocando, ci si mette alla prova. Poi arrivano i giochi imitativi, per imparare i ruoli adulti. Solo dopo si può affrontare il mondo preparati. Tra gli umani è ancora più importante. «La cultura sorge in forma ludica», scriveva Johan Huizinga in **Homo ludens**. E anche l'amore e la guerra, come tante altre attività umane (la politica, il lavoro stesso, anche se oggi questa dimensione è considerata appannaggio dei lavori privilegiati, creativi, autonomi), hanno una dimensione ludica cui siamo sensibili. Perché, come i giochi, sono liberi, ma si danno della regole da rispettare, senza le quali nulla può funzionare. **Da qui la minaccia ultima dei bimbi: «Io con te non gioco più», che vuol dire interrompere la relazione con l'altro.** Si gioca con le parole. E la scrittura non è che un gioco più complicato con esse. La dimensione ludica dell'arte ce l'ha ricordata, rinnovandola, la pittura moderna (Mirò, per citarne uno). Il gioco diventa anche gara, competizione: anche se quando questo aspetto diventa preponderante perde molta della sua leggerezza. Ma è soprattutto cooperazione, relazione ordinata, più di quanto sembri.”*



Abbiamo voluto enfatizzare questa notizia perché continua è la “rimessa in gioco” delle nostre pastorali nella vita quotidiana della Chiesa. Il nostro è un agire che non può fare a meno di costanti verifiche non solo sulle singole iniziative ma sulle “scelte” operative che si stanno compiendo e che vedono sempre più protagonisti i nostri territori e i loro bisogni particolari.

Un agire che ha la sua forza, lo ripeto ancora, in un **gioco di squadra**, spesso minacciato da quel **“Io con te non gioco più”** che se assume un significato di delusione in un bambino, diventa un segno di immaturità se praticato da noi adulti. Ma se **“Io con te non gioco più”** può essere l’amarezza di un momento, non così sarebbe **“quel gioco duro”** che si chiama divisione che cresce velocemente nel nostro orto.

Parafrasando un nostro incontro sui “mali dello sport” può succedere che **“Quando il gioco si fa duro”** (e succede anche nella Chiesa) è perché la mondanità ha preso il sopravvento sulla spiritualità e sul servizio.

E si continua a “giocare duro”, come se niente fosse. Ecco allora il bisogno di misericordia. Scrive Papa Francesco nell’ *Evangelii Gaudium*:

98. All’interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un’appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa.

99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l’uno contro l’altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. **Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa.** Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»

100. A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti ?

UNA TESTIMONIANZA “ATTRAENTE E LUMINOSA”

Le nostre “pastorali”, la pastorale dello sport, è a grosso rischio etico, perché tentate dall’“aziendalizzazione”; si reggono solo se la componente “economica” diventa determinante. E questo a scapito della gratuità, del volontariato, del servizio disinteressato, dell’oblatività. Molte realtà locali (di associazioni, organismi, società, gruppi) sopravvivono solo se in grossa parte sono anche “aziende”.

Non voglio demonizzare l’impresa se all’impresa si dà anche una dimensione educante, se rientra anch’essa nell’ottica dell’economia di comunione, se essa non risulti essere il principio ispiratore dominante del nostro agire, se veramente, veramente, veramente mette al centro la persona, e non il proprio interesse. Non è questa la strada per una testimonianza “attraente e luminosa”.

“Donaci la Grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste”. Prega così il Papa nella **“Laudato sii”**. Invoca una comunione con tutto il creato. In modo da offrire una testimonianza “attraente”.

Pastorale attraente, pastorale dell’amabilità, pastorale della bellezza, pastorale ludica, pastorale dell’incontro, pastorale del dialogo: con questi e simili altri termini è definita la nostra azione nel mondo dello sport e del tempo libero.

“La gioia del vangelo” è all’origine di tutto. Ma, ripeto, senza quell’elemento che ci qualifica e ci rende “unici”, e cioè la “comunione”, saremo sempre inconcludenti. Saremo un’azienda che darà pure lavoro, farà

profitti, aggregherà persone, inciderà nella società e forse anche nella Chiesa ma avrà perso l'anima: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?" (Lc.9, 25)

Insieme tutto è possibile. Ma da chi s'impara questo "esercizio di comunione"? Sembra che non bastino i "laboratori" o pie intenzioni o dichiarazioni d'intenti o impegni che svaniscono ad ogni tramonto. Per imparare bene "bisogna guardare indietro molto indietro, nel tempo prima del tempo". Come fu all'inizio, in quel tempo prima del tempo, quando "la Sapienza, la prima creatura di Dio, o meglio, l'inizio della creazione stessa, iniziare stesso della creazione, *giocava davanti a Lui ogni istante, giocava sul globo terrestre* (Prov.8,22-31).

In quel racconto della Sapienza la creazione è presentata come frutto di un concorso di mani, di un confronto, di una sintonia di intenti e di gesti, di intelligenza e di disegni, di identità e di alterità....

E creare era in quel giorno piacere puro, gioco, libertà assoluta. Mentre faceva, mentre si adoperava sulle cose del mondo, il Creatore, si riempiva di diletto, di gusto, di beatitudine.. Gioire, godere, allietare, giocare, divertirsi, far divertire era ed è **al principio** della creazione ed era ed è **il principio stesso** della creazione! Un mistero di amore, che ha bisogno della comunione e dello sguardo dell'uno verso l'altro.

E in questo gioco scende in campo anche l'uomo "terzo altro" tra la Sapienza e Dio. La sapienza faceva giocare insieme il Cielo e la terra, Dio e l'umanità, quasi che il creatore non potesse giocare da solo. Gratis poi, con gratuità, solo e soltanto per gioco".(**libero adattamento di un testo di Rosanna Virgili**)

Lui, Dio non dirà mai a nessuno "io con te non gioco più", perché non vuole cedere al dominio del profitto la più bella delle creature create: l'uomo. Affinchè il profitto non soppianti il valore dell'uomo, la *Laudato si'* dedica le ultime due parti all'azione strategica: ne indica due di azioni.

E' vero sono riferite alla costruzione della "casa comune" che è il pianeta Terra, ma a me piace riferirle a questo bisogno di "comunione". Anche la "comunione" può essere inquinata, può perdere la sua biodiversità, è soggetta ai cambiamenti climatici-umori dei protagonisti, rischia la desertificazione, l'aridità, la siccità perché non ha rispettato le naturali "regole del gioco". Sì, anche per noi sono valide queste azioni.

In una si chiede la **crescita del dialogo (e mi piace che questa azione sia riferita allo sport e alle sue diverse componenti)** perché si possa raggiungere la consapevolezza di essere tutti interdipendenti; misericordia allora sa "fare del tempo libero un tempo di abbandono, per imparare a sciogliersi e a sciogliere le furbizie o i vizi che ci mettono l'uno contro l'altro, a parlare, a fidarsi, confidarsi e affidarsi, a guardarsi negli occhi, a leggere nel profondo, per sentirsi **ricreare** i tessuti dell'anima" (**idem Rosanna Virgili**). Nell'altra si propongono alcuni **gesti per un'educazione e una spiritualità**. Se ci riconosciamo nel concetto di "ecologia integrale" questi saranno i gesti necessari tra sportivi:

- superare l'individualismo con un nuovo stile di vita
- seguire una "conversione ecologica": «Non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, delle teorie, senza una mistica che ci animi» (n. 216).
- dare spazio alla stima, alla condivisione, coltivando tutti un senso di solidarietà che è consapevolezza di abitare una casa comune (la terra) ma tesi ai "cieli nuovi e alla terra nuova".

Amici tutti, "proviamo allora a sentirci come Dio! Proviamo ad occuparci dei Suoi pensieri, a vedere di cosa Egli si curi. Potremmo imparare a cogliere l'essenziale, a capire ciò che resta mentre tutto passa, ciò che conta davvero. La parte migliore. Potremmo intuire quello che era fin dal principio e il principio stesso delle cose. Avremo, così portato a termine la nostra corsa, vincendo il vero trofeo posto in palio: la nostra ricreazione"(idem Rosanna Virgili)

LA RI-CREAZIONE DAI MALI DELLO SPORT: LA MISERICORDIA IN CAMPO

Ho iniziato parlando del rischio “etico” a cui può essere soggetto lo sport. Il tema simbolo è quello del “doping” e ci siamo chiesti nelle prime pagine di questo sussidio se c’è un futuro per l’atleta “dopato”

In un documento di alcuni anni fa del “Comitato nazionale per la bioetica” dal titolo “*Etica, sport e doping*” si mette in risalto i valori costitutivi della pratica sportiva e tra questi “l’impegno personale ad esprimere le capacità dell’atleta e la lealtà della competizione” e nello stesso tempo si afferma che “*il doping costituisce un disvalore proprio perché altera in modo fraudolento tali valori: consente di raggiungere risultati anche a prescindere dall’impegno attivo, introduce un ingiusto e scorretto vantaggio nella parità di condizioni dei partecipanti, oltre a produrre – attraverso una indebita manipolazione del corpo – un danno alla salute psico-fisica dell’atleta con ripercussioni negative sul piano sociale.*” Afferma inoltre che “*l’inaccettabilità del doping fa parte del sentire comune nella società, in quanto viola le regole costitutive dello sport sul piano individuale e relazionale modificando il senso stesso dello sport che diviene ricerca del successo fine a sé*”.

C’è una nozione, un atteggiamento, un’espressione nel mondo dello sport che definisce il cuore stesso dell’etica sportiva: il *fair play*. Termine non traducibile in maniera adeguata e non in grado di definirlo compiutamente. Il *fair play* è un valore ma anche uno stile, un obiettivo, un atteggiamento, una caratteristica ma anche e soprattutto una “forma mentis”: insomma il modo giusto di vivere lo sport. Tanto che una sua caratterizzazione è proprio quella dell’onestà e della limpidezza della pratica sportiva. Il Consiglio d’Europa nel “Codice di etica dello sport” indica tra gli elementi contrari al *fair play*: la violenza, il doping, l’imbroglio, la corruzione l’eccesso di mercato e di commercializzazione.

Sono invece poche le nozioni, le tracce o le proposte per accompagnare gli atleti, gli sportivi a liberarsi dal doping, dalla sua prigionia una volta che si è ricorsi ad esso ed evitare così di cadere ancora nella trappola. Quella recidività che lo fa diventare assuefazione.

Di fronte a questa piaga che ha raggiunto anche lo sport di base l’atteggiamento dominante è quello dell’intransigenza e della condanna, con le conseguenti sanzioni, la repressione del fenomeno, ma di reticenza sulla possibilità o meno di accompagnare verso una via d’uscita chi viene appunto condannato per l’uso di sostanze dopanti.

Sullo sfondo del fenomeno doping c’è comunque un problema di “trapasso culturale”. Oggi lo sport vive una marcata trasformazione antropologica che si fa visibile proprio nella figura dell’*atleta*. Il protagonista è lui: per il ruolo che assume nella società mediatica, per la sua prestanza fisica ed estetica, per la sua rilevanza commerciale. L’Atleta, il campione, assurge a *opinion laeder* e quindi al ruolo di trainare consensi, attrattiva, il grande pubblico. L’atleta allora lo si costruisce: diventa importante la sua costruzione biofisica e psicofisica; diventa decisivo il supporto della scienza nutrizionale e farmacologica, che per altro non è mai neutra. Lo scenario che si apre è inedito e suscita interrogativi sia a livello biologico che etico e sportivo: toccano snodi cruciali della visione generale dell’uomo, della sua identità come persona umana, del futuro dello stesso sport. Tutto rischia di diventare *mito*. Al mito si concede tutto, nel bene e nel male anche la pervasività del doping che registra correnti di pensiero per la sua liberalizzazione. Eppure tutti sappiamo come il doping investe la concezione della persona umana, riguarda la visione della vita e rivela la cultura che tocca i principi dell’essere e dell’esistere umano. Il doping prima di essere un abuso farmacologico è una grave lesione dell’unità della persona e di per sé non ha alcuna giustificazione: né umana, né sportiva. Eppoi quel “vincere ad ogni costo” che è diventato il motto per raggiungere il successo con il minimo sforzo e il massimo rendimento fa del doparsi quasi una necessità.

Ritorna la domanda: quali azioni sono necessarie per una atleta che vuole “ricostruirsi” come persona e come sportivo, che vuole lasciarsi alle spalle un’esperienza per nulla esaltante ma solo demolitrice e infangante la sua carriera ?



Da una visione dell'uomo, della vita, dello sport e dell'atleta originata dall'esperienza sul campo e dall'esperienza cristiana che ha nella "creaturalità" della persona creata ad immagine di Dio la sua centralità, può svilupparsi un percorso di rigenerazione. Se questa "somialtanza" è stata sfigurata dall'errore, dalla fragilità, dal male, la persona, l'atleta resta sempre "immagine" del Dio creatore.

- Per questo il primo passo sarà **un modo diverso di rapportarsi** con l'errore del doping e dell'errante. Chi si è dopato ha perso la sua dignità, l'ha persa delegando ad una sostanza il suo impegno, ma non ha perso se stesso.
- Nell'accollarsi la colpa ha già la sua pena, perché **il doping gli ha rivelato la sua sconfitta** più cocente, il suo fallimento, e l'umiliazione dei tifosi e mediatica subita.
- Bisognerà allora **riempire di nuovo di contenuti la coscienza** che si è vuotata e spenta e illuminarla di nuovo.
- Per questo è **necessario un ascolto partecipato** in cui si ripercorrerà la storia umana e sportiva, i sogni e le delusioni, le pressioni e le resistenze, le rinunce e le scorciatoie imboccate, il ruolo avuto dai preparatori, le lusinghe di facili successi, i valori e i disvalori che si sono scontrati. Soltanto dall'ascolto partecipato potrà aprirsi la possibilità di un cammino di ricostruzione della storia sportiva spezzata.
- Poi una nuova **responsabilizzazione**: ripartire dal rifiuto dei falsi valori per non invischiarsi innanzitutto in un doping esistenziale e ineluttabile e riformulare una propria scala di valori che riempia di senso e significato la propria esistenza sportiva. Autostima, fiducia nelle proprie capacità e risorse, affidamento a "maestri" (allenatori, manager, dirigenti, medici) di "vita" oltre che tecnici raffinati. Per non ricadere nella tentazione del doping, e quindi del successo facile e immediato, occorre recuperare la forza ideale che viene da una solida riformulazione dei valori umani e dei valori dello spirito.
- C'è infatti **una vita interiore da vivere** che allena ad uno **stile di vita** diverso da quello sperimentato nel doparsi. Parole come perseveranza, costanza, consapevolezza, rispetto, equilibrio, fatica, tenacia, conquista alimenteranno la vita interiore e daranno la spinta verso mete alte e possibili e impegneranno sempre a far meglio con le proprie energie, ad affinare le personali abilità con la forza del carattere, ad esprimere le migliori potenzialità con l'autenticità della propria vita.
- E c'è **una fiducia** da offrire: è necessaria in questa fase per creare le condizioni per esprimere ancora, o forse per la prima volta, la propria libertà da pressioni, condizionamenti, proposte che hanno costruito attraverso il doping "carriere devianti" e ritrovare così la grinta per una diversa "carriera vincente" che punta sull'"altro sport": quello che non spinge al record per forza e non lancia sfide e primati impossibili, e che se propone traguardi "alti" questi sono tali in forza di quel "tener duro" che si sperimenta proprio quando si è sconfitti.
- E solo attraverso **l'accettazione dei propri limiti** sarà possibile vincere la disumanizzazione di chi spinge troppo oltre gli stessi limiti e con tutti i mezzi possibili, facendo così violenza anche al proprio corpo e lacerando la stessa identità dell'atleta. Sarà necessario allora favorire nuove difese immunitarie per impedire le tentazioni venienti da pressioni indebite ed estranee al mondo dello sport: la cultura dominante, il sistema mediatico, l'idolatria delle cose, la mercificazione del corpo, che spinge ad una sorta di paganesimo sportivo: sacrificare se stessi, la propria volontà, il proprio futuro, le proprie conquiste ad una sostanza.

Noi crediamo non solo possibile ma anche doveroso, aiutare, sostenere, orientare, accompagnare un atleta che è stato irretito e sedotto dal doping e renderlo capace di "rivestirsi dell'atleta nuovo".

C'è infatti un Vangelo, una gioiosa notizia da raccontare a chi è caduto in questa trappola ed è possibile farlo con questi atteggiamenti ma anche attraverso la voglia di vivere, di ricominciare a giocare la propria vita su qualcosa di alto e su "Qualcuno" che non gioca sporco, e giocando pulito ti fa nuovo.

Sì, c'è misericordia anche per il mondo dello sport e c'è uno "sport misericordioso" che sa trovare in se i segni del cambiamento e della conversione. E se come dice papa Francesco "questo è il tempo favorevole per cambiare vita" e "Dio non si stanca di tendere la mano" a chi vuol farlo, sarà più facile afferrare questa mano tesa e guardare al futuro con speranza.

4

Papa Francesco e lo sport

Chiesa e sport.

“Il legame tra la Chiesa e lo sport è una bella realtà che si è consolidata nel tempo, perché la Comunità ecclesiale vede nello sport un valido strumento per la crescita integrale della persona umana. La pratica sportiva, infatti, stimola a un sano superamento di sé stessi e dei propri egoismi, allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l’amicizia, il rispetto delle regole. È importante che quanti si occupano di sport, a vari livelli, promuovano quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società più giusta e solidale. Questo è possibile perché quello sportivo è un linguaggio universale, che supera confini, lingue, razze, religioni e ideologie; possiede la capacità di unire le persone, favorendo il dialogo e l’accoglienza. Questa è una risorsa molto preziosa!” (23 novembre 2013 Discorso ai Delegati dei Comitati Olimpici Europei)

Sport in Parrocchia

“Tante delle vostre società sportive sono nate e vivono “all’ombra del campanile”, negli oratori, con i preti, con le suore. E’ bello quando in parrocchia c’è il gruppo sportivo, e se non c’è un gruppo sportivo in parrocchia, manca qualcosa. **Se non c’è il gruppo sportivo, manca qualcosa.** Ma questo gruppo sportivo **dev’essere** impostato bene, in modo **coerente con la comunità cristiana, se non è coerente è meglio che non ci sia!** Lo sport nella comunità può essere un ottimo strumento missionario, dove la Chiesa si fa vicina a ogni persona per aiutarla a diventare migliore e ad incontrare Gesù Cristo.”(Piazza S Pietro – 7 giugno 2014 – 70° del Csi)

Giocare nella squadra di Dio

“Gesù ci chiede di seguirlo per tutta la vita, ci chiede di essere suoi discepoli, di “giocare nella sua squadra”. La maggior parte di voi ami lo sport. E qui in Brasile, come in altri Paesi, il calcio è passione nazionale. Sì o no? Ebbene, che cosa fa un giocatore quando è convocato a far parte di una squadra? Deve allenarsi, e allenarsi molto! Così è la nostra vita di discepoli del Signore. San Paolo descrivendo i cristiani ci dice: «Ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce; noi invece una che dura per sempre» (1 Cor 9,25). Gesù ci offre qualcosa di superiore della Coppa del Mondo! Qualcosa di superiore della Coppa del Mondo! Gesù ci offre la possibilità di una vita feconda, di una vita felice e ci offre anche un futuro con Lui che non avrà fine, nella vita eterna. E’ quello che ci offre Gesù.” (GMG Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro Sabato, 27 luglio 2013)

Sportivi modelli di vita

“La Chiesa si interessa di sport perché le sta a cuore l’uomo, tutto l’uomo, e riconosce che l’attività sportiva incide sulla formazione della persona, sulle relazioni, sulla spiritualità. Voi atleti avete una missione da compiere: poter essere, per quanti vi ammirano, validi modelli da imitare. E anche voi, dirigenti, allenatori e operatori sportivi, siete chiamati a dare buona testimonianza di valori umani, maestri di una pratica sportiva che sia sempre leale e limpida.” (Aula Paolo VI, Alla federazione italiana tennis 8 maggio 2015)

Sport: bellezza, gratuità, cameratismo.

“Voi, cari giocatori, siete molto popolari: la gente vi segue molto, non solo quando siete in campo ma anche fuori. Questa è una responsabilità sociale! Mi spiego: nel gioco, quando siete in campo, si trovano la bellezza, la gratuità e il cameratismo.



Se a una partita manca questo perde forza, anche se la squadra vince. Non c'è posto per l'individualismo, ma tutto è coordinazione per la squadra. Forse queste tre cose: bellezza, gratuità, cameratismo si trovano riassunte in un termine sportivo che non si deve mai abbandonare: "dilettante", amateur. E' vero che l'organizzazione nazionale e internazionale professionalizza lo sport, e dev'essere così, ma questa dimensione professionale non deve mai lasciare da parte la vocazione iniziale di uno sportivo o di una squadra: essere amateur, "dilettante". Uno sportivo, pur essendo professionista, quando coltiva questa dimensione di "dilettante", fa bene alla società, costruisce il bene comune a partire dai valori della gratuità, del cameratismo, della bellezza." (Vaticano, 13 agosto 2013, alle delegazioni delle squadre di calcio dell'Italia e dell'Argentina)

Correre verso la meta

"Ecco, nel rugby si corre verso la "meta"! Questa parola così bella, così importante, ci fa pensare alla vita, perché tutta la nostra vita tende a una meta; e questa ricerca, ricerca della meta, è faticosa, richiede lotta, impegno, ma l'importante è non correre da soli! Per arrivare bisogna correre insieme, e la palla viene passata di mano in mano, e si avanza insieme, finché si arriva alla meta. E allora si festeggia!" (Vaticano, 22 novembre 2013 alle squadre di Rugby di Italia e Argentina)

Lo sport è festa.

"Da ragazzo sono andato parecchie volte allo stadio, e ho dei bei ricordi. Sono andato solo e con la mia famiglia. Momenti gioiosi, di domenica, insieme con i miei familiari. Vorrei augurare che il calcio e ogni altro sport molto popolare recuperi la dimensione della festa. Oggi anche il calcio si muove in un grande giro di affari, per la pubblicità, le televisioni, eccetera. Ma il fattore economico non deve prevalere su quello sportivo, perché rischia di inquinare tutto, sia a livello internazionale e nazionale sia a livello locale. E quindi dall'alto bisogna reagire positivamente, restituendo dignità sportiva agli eventi." (Vaticano, 2 Maggio 2014 Alle squadre di Fiorentina e Napoli)

Lo sport esperienza educativa.

"Voi, giovani e adulti che vi occupate dei più piccoli, attraverso il vostro prezioso servizio siete veramente a tutti gli effetti degli educatori. E' un motivo di giusto orgoglio, ma soprattutto è una responsabilità! Lo sport è una strada educativa. Io trovo tre strade, per i giovani, per i ragazzi, per i bambini. La strada dell'educazione, la strada dello sport e la strada del lavoro, cioè che ci siano posti di lavoro all'inizio della vita giovanile! Se ci sono queste tre strade, io vi assicuro che non ci saranno le dipendenze: niente droga, niente alcol. Perché? Perché la scuola ti porta avanti, lo sport ti porta avanti e il lavoro ti porta avanti. Non dimenticate questo. A voi, sportivi, a voi, dirigenti, e anche a voi, uomini e donne della politica: educazione, sport e posti di lavoro!" (Piazza S. Pietro, 7 giugno 2014, al Csi per il suo 70°)

Lo sport rimanga un gioco!

"Solo se rimane un gioco fa bene al corpo e allo spirito. E proprio perché siete sportivi, vi invito non solo a giocare, come già fate, ma c'è qualcosa di più: a *mettervi in gioco* nella vita come nello sport. Mettervi in gioco nella ricerca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio ed entusiasmo. Mettervi in gioco con gli altri e con Dio; non accontentarsi di un "pareggio" mediocre, dare il meglio di sé stessi, spendendo la vita per ciò che davvero vale e che dura per sempre. Non accontentarsi di queste vite tiepide, vite "mediocrementemente pareggiate": no, no! Andare avanti, cercando la vittoria sempre!" (Piazza S. Pietro, 7 giugno 2014, al Csi per il suo 70°)

Lo sport è accoglienza.

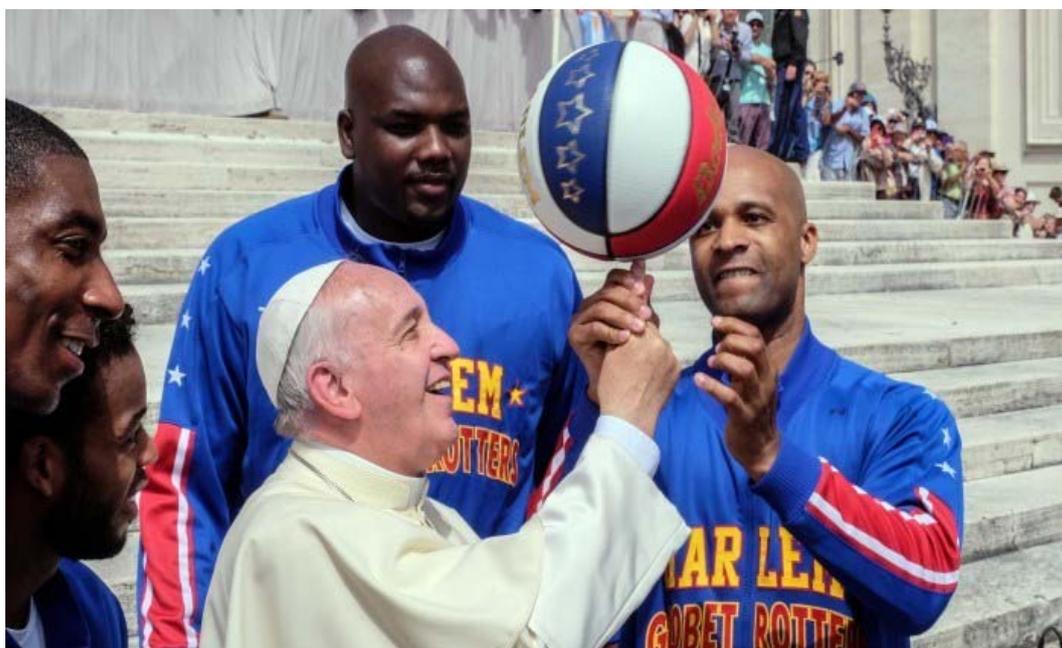
“Nelle società sportive si impara ad *accogliere*. Si accoglie ogni atleta che desidera farne parte e ci si accoglie gli uni gli altri, con semplicità e simpatia. Invito tutti i dirigenti e gli allenatori ad essere anzitutto persone accoglienti, capaci di tenere aperta la porta per dare a ciascuno, soprattutto ai meno fortunati, un’opportunità per esprimersi. E voi, ragazzi, che provate gioia quando vi viene consegnata la maglietta, segno di appartenenza alla vostra squadra, siete chiamati a comportarvi da veri atleti, degni della maglia che portate. Vi auguro di meritarla ogni giorno, attraverso il vostro *impegno* e anche la vostra *fatica*. ” (*Piazza S. Pietro, 7 giugno 2014, al Csi per il suo 70°*)

Lo sport per tutti.

“Mi raccomando: che tutti giochino, non solo i più bravi, ma tutti, con i pregi e i limiti che ognuno ha, anzi, privilegiando i più svantaggiati, come faceva Gesù. E vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno attraverso lo sport con i ragazzi delle periferie delle città: insieme con i palloni per giocare potete dare anche ragioni di speranza e di fiducia. Ricordate sempre queste tre strade: la scuola, lo sport e i posti di lavoro. Cercate sempre questo. E io vi assicuro che su questa strada non ci sarà la dipendenza dalla droga, dall’alcol e da tanti altri vizi.” “(*Piazza S. Pietro, 7 giugno 2014, al Csi per il suo 70°*)

Sport e fragilità

“Avete scelto lo sport quale esperienza di promozione e di crescita, in presenza di una condizione di fragilità e di limitazione. È bello e significativo che ragazzi e adulti trovino nell’allenamento sportivo e nella partecipazione a competizioni anche internazionali uno stimolo per vivere in pienezza la loro vita. È una sfida, certamente. E voi l’avete accettata e siete “scesi in campo”! Vi incoraggio a proseguire in questo impegno di aiutarvi gli uni gli altri a scoprire le vostre potenzialità e ad amare la vita, ad apprezzarla con tutti i suoi limiti e soprattutto nei suoi lati belli. Non dimenticare mai la bellezza: la bellezza della vita, la bellezza dello sport, quella bellezza che Dio ci ha dato. Lo sport è una strada molto adatta per questa scoperta, per aprirsi, per uscire dalle proprie chiusure e mettersi in gioco. (Sala Clementina, *Alla delegazione di atleti "Special Olympics Italia", 19 giugno 2015*)



Il Missionario della Misericordia sul campo

Ha scritto papa Francesco nella Bolla di Indizione del Giubileo della Misericordia: Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i *Missionari della Misericordia*. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo.

Tra questi ci sono diversi preti che operano nel settore del tempo libero e tra questi anche il Direttore dell'ufficio nazionale che si è posto il problema di come essere "missionario della misericordia" nello sport magari proprio alle prossime olimpiadi di Rio de Janeiro. Come scende in campo un missionario della Misericordia? Ce lo ha chiesto Rita D'Addona per il settimanale "Molise oggi".

1- Essere missionario della misericordia. Cosa significa per lei, don Mario? Significa sentirsi un po' perso e il grido di Isaia che è risuonato domenica scorsa *"Ohimè sono perduto..."* lo faccio mio. Sono perduto perché Dio affida alle mie fragili mani e alle mie labbra impure il compito di portare la bella notizia del perdono e della misericordia. Ma come ci ha detto papa Francesco siamo noi che per primi, prima del penitente che si avvicina, "abbiamo bisogno di essere perdonati da Dio". "Ricordare la propria esistenza di peccatore" aiuta "a porsi come canale della misericordia di Dio". Mi ritrovo anche in quello che ha detto ai padri Cappuccini: "l'umile, colui che si sente peccatore, è un gran perdonatore nel confessionale". Questo significa per me "cercare di essere un gran perdonatore" a nome di Dio.

2- Come si può definire il peccato oggi, in questa società secolarizzata? Si è eclissato il suo senso e forse addirittura scomparso. Perché è scomparso Dio dall'orizzonte dell'uomo. Il peccato è quindi una frattura del rapporto tra Dio e l'uomo. Sullo sfondo resta solo l'idea di peccato come un tabù, un divieto ancestrale, una regola calata dall'alto, della quale non si capisce più il perché, ma solo che ci sono cose da fare o da non fare. Se non rinasce la nostalgia di Dio, il desiderio di Dio, non si comprenderà mai il senso vero del peccato e l'azione misericordiosa di Dio che è venuto a perdonare e non a condannare.

3- L'umanità ha perso la gioia del perdono? Il papa ci ha invitati a "saper guardare il desiderio di perdono presente nel cuore del penitente". Quindi afferma che il desiderio di perdono è presente. L'ho sperimentato in questi giorni attraverso la Mostra "Il Perdono" allestita nella Cattedrale della mia Diocesi che presenta la vita di uomini e donne del nostro tempo che hanno saputo "perdonare" anche delitti atroci in forza del perdono a loro volta ricevuto. Capita a molti di sperimentare assenza e prova, di trovarsi senza Dio ma anche senza futuro o amareggiati, soli, sconvolti. Proprio questo vissuto tocca la tenerezza di Dio tanto da farci dire a chi ha perso la gioia del ricevere e dare perdono quello che Bellet ha espresso con queste parole: *Non è su ciò che tu sei stato, né per ciò che sei ti giudica la misericordia, è su ciò che hai desiderio di essere. Non c'è uomo condannato.*

4- Quali sono, secondo lei, le situazioni difficili nella nostra società? Sono tante e più che elencarle mi sembra che proprio il tema della misericordia molto pertinente ad una "Chiesa in uscita" sia la chiave interpretativa di queste situazioni.

Guardare il mondo, l'uomo, la storia, la vita delle persone, con gli occhi di Gesù Cristo e con i gesti, i segni, le attenzioni che ha manifestato verso le persone soprattutto le più deboli, fragili, segnate dal peccato, escluse e/o rifiutate. Lo sguardo della compassione, della misericordia, del perdono, del dialogo, della pace. Così facendo, nessuna situazione difficile, anche la più drammatica, ci lascerà indifferenti ma ci chiede come ci ha detto papa Francesco di essere "testimoni della vicinanza di Dio e del suo modo di amare. Non il nostro modo, sempre limitato e a volte contraddittorio, ma il suo modo di amare, il suo modo di perdonare, che è appunto la misericordia"

5- Come illustrerebbe l'azione della misericordia ad un ateo? Più che un ateismo teorico penso che oggi si manifesti un atteggiamento di indifferenza o forse anche di neo-paganesimo o di idolatria verso i nuovi "dei" che riempiono il nostro "panteon esistenziale". Più che illustrare mi porrei al suo fianco con l'atteggiamento della prossimità, del camminare insieme, del dialogo, del confronto, cercando di accoglierli nelle rispettive diversità. Solo dall'incontro profondo si riscoprono i "desideri" veri dell'uomo, e a non sentirci mai né "sazi" né "banali". E solo attraverso una "pedagogia del desiderio" che non abbia come meta il proselitismo, ma la necessità di rieducarci, insieme al desiderio stesso, riscoprendo insieme, strada facendo il gusto delle cose autentiche. E avere tutti come compagna di strada una sana inquietudine. Quella dei "Magi" dell'Oriente, uomini inquieti che non si accontentavano del consueto e per questo in cammino, in ricerca. Nessuna ricerca sarà mai vana a qualsiasi conclusione giunga. E già questo è un atteggiamento di misericordia: porsi accanto usando come afferma papa Francesco il linguaggio dei gesti, le braccia aperte, lo sguardo compassionevole, la benevolenza e l'amabilità. Il linguaggio della misericordia, dell'amore, del perdono è un linguaggio universale.

6- Una missione che porterà anche nello specifico del suo campo pastorale? Sì. Ce lo stiamo chiedendo da tempo se c'è un rapporto tra sport e misericordia, quali gesti di perdono e di riconciliazione ha bisogno lo sport; come stiamo individuando nel campo del turismo tempi e luoghi per una ospitalità misericordiosa; o come il pellegrinaggio verso i luoghi della fede, attraverso le tante "porte della misericordia" possa diventare un pellegrinaggio verso il Vangelo facendoci compagni di strada di poveri, deboli, miseri e nutrendoci e condividendo le opere della misericordia (dar da mangiare, da bere, accogliere, consigliare...). Mi pongo anche la domanda di come possa essere missionario della misericordia alle Olimpiadi di Rio dove avrò l'ennesima occasione di rendermi presente come cappellano della missione italiana, soprattutto come manifestare un "cuore largo" capace di far percepire in quel mondo "il perdono come seme e carezza di Dio" (cfr. papa Francesco)

6

Il Sacramento della Riconciliazione, il dono dell'Indulgenza, le opere della Misericordia

Scrive Papa Francesco nella *Misericordiae vultus*: Tante persone si stanno riavvicinando al **sacramento della Riconciliazione** e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore. Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. (papa Francesco)

Per questo bisognerà ripartire dalla riscoperta del senso del **peccato**

E' un termine classico: ma spesso con questa parola possiamo intendere cose diverse: si può confondere o considerare il peccato come un tabù, un divieto ancestrale, una regola calata dall'alto, della quale non si capisce più il perché, ma solo che ci sono cose da fare o da non fare. **Es.**

“Non sono andato a Messa”: questa frase non è ancora significativa. Non basta la violazione di una regola o legge per costituire un peccato, richiede anche la comprensione di un valore e il suo ragionato rifiuto. Il peccato viene chiamato anche **MANCANZA**, perché?

Perché appunto manca qualcosa per vivere pienamente una relazione, un rapporto, che può essere con il prossimo, con Dio e anche con se stessi. In questo senso il peccato è un **VIVERE DI MENO** tutte quelle possibilità che ci sono date, a volte anche senza rendercene conto tanto che Gesù dice: “Padre perdonali perché non sanno quello che fanno”.

Tornando all'esempio più che andare o non andare bisognerà riflettere sul significato dell'Eucaristia nella propria vita e così l'accusa potrà significare *“Non mi importa molto di Dio perché ho cose più importanti a cui pensare”*. Questo è il peccato di cui è importante rendersi conto. La violazione di una regola non dice ancora la frattura di un rapporto, ma nemmeno la sua osservanza lo dice.

Il peccato è una realtà personale e relazionale.

Esso va compreso in un rapporto personale con il Signore, in una vira rapportata a Lui e questo significa che il Signore vede il cuore e non il semplice dato di fatto, sa distinguere le debolezze dal peccato. E nella debolezza si manifesta sempre la grazia, come del resto nel peccato la sua misericordia. E allora “*Chi ci separerà dall’ amore di Cristo ?*” Nulla e nessuno.

L’ Esame di coscienza (e nelle pagine seguenti c’ è una traccia riferita alla pratica sportiva) allora non sarà un’ autoanalisi che non vede al di là delle proprie forze, ma a comprendere la relazione con Colui “ *che non siamo stati noi ad amare, ma è Lui, Dio che ha amato noi.* ”

Ciò a cui la Confessione ci porta è, citando ancora San Giovanni” , “vivere nella verità” nel senso più semplice di questa parola: la verità su noi stessi, se siamo davvero padri, madri, figli, preti, suore, sposati, atleti, allenatori, solo sportivi, celibi, giovani o anziani; oppure se, e fino a che punto, usiamo maschere, finzioni, sotterfugi, inganni (es. il doping); e se e fino a che punto viviamo in questa verità.

Quindi la Confessione va considerata non una ricerca spasmodica di colpe, di infrazioni, né si esaurisce in un orizzonte umano. Ma è la scoperta di una fedeltà che ci avvolge, di una cura che ci precede, di un amore che è sempre dato per primo immeritatamente, ostinatamente. Nella Confessione Dio ci purifica da ogni ambiguità e opacità. Ci rende veri.

L’INDULGENZA GIUBILARE

Scriva il papa in *Misericordiae vultus*:

Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all’*indulgenza*. Nell’Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr *Mt 5,48*), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l’impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell’amore piuttosto che ricadere nel peccato.

ESAME DI COSCIENZA DELLO SPORTIVO

(cfr. G.P.Ormezzano, *Lo sport che fa male*, ed. Gruppo Abele, Torino
Ufficio Nazionale Cei Pastorale dello sport tempo libero turismo, *Fare pastorale dello sport in Parrocchia*, 2013)

Passa il tempo, cambia il modo di concepire il bene e il male, ma le due tavole della Legge permangono validissime. I Dieci Comandamenti, rimeditati lungo il percorso del pellegrinaggio giubilare, nel silenzio del cuore, offrono indicazioni sempre attuali per tutti gli sportivi.

* ***Non avrai altro Dio fuori di me***

Lo sport ha i suoi dei, ogni sport ha il suo dio. E' sconvolgente quando nello sport emerge un dio che fa dimenticare il vero ed unico Dio. Non è giusto fare dello sport per esaltare se stesso, mettendo da parte Dio.

* ***Non nominare il nome di Dio invano***

Purtroppo lo sport offre una spaventosa occasione per bestemmiare; sia sul campo, sia ai suoi bordi, vissuta come scarica del nervosismo procurato dall'evento sportivo.

* ***Ricordati di santificare le feste***

Spesso non si va a Messa nei giorni festivi con la scusa della partita. Si perde il valore del "Giorno del Signore". L'impegno sportivo diventa una facile scusante.

* ***Onora il padre e la madre***

Il giocatore, una volta raggiunti i buoni livelli sportivi, non sente più la necessità della "tutela". I cambiamenti di società ed i rapporti sportivi diminuiscono i legami familiari per dare più importanza all'interesse sportivo.

* ***Non ammazzare***

La violenza dello sport è vissuta come una necessità per dare sostegno alla propria capacità e danneggiare l'intervento dell'avversario. La violenza è vissuta dagli spettatori come partecipazione attiva all'evento sportivo a favore della propria squadra.

* ***Non commettere atti impuri***

Purtroppo anche n nello sport prevale la mancanza di rispetto del proprio corpo. Lo spogliatoio mette a dura prova parecchi giovani.

* ***Non rubare***

Ci sono anche furti legati allo sport. Si ruba il risultato dell'evento sportivo, riuscendo a pesare sulle decisioni dell'arbitro. Quante partite truccate ?!

* ***Non dire falsa testimonianza***

Lo sport è vissuto, il più delle volte, come recitazione o come simulazione. Spesso questo comportamento è insegnato dai responsabili delle attività sportive. Quante simulazioni di fallo!

* ***Non desiderare la roba d'altri***

Quanti desideri per l'acquisto di attrezzature personali a imitazione dei professionisti. Acquisti che mettono a dura prova il bilancio familiare e che, se insoddisfatti, rendono infelice il giovane.

* ***Non desiderare la donna d'altri***

Il desiderio è forte, la tentazione può diventare convincente, ma occorre vigilare per non lasciarsi prendere dalla concupiscenza. Se rispetti, sarai rispettato, se giochi al ribasso sarai un perdente e imbrogli i rapporti veri e sacri.

LE OPERE DI MISERICORDIA NELLO SPORT

Dice papa Francesco: È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, supportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Vi proponiamo di abbinare alle Opere di misericordia le proposte del “Manifesto dello sport educativo” redatto da tutte le Associazioni sportive d’ispirazione cristiana da vivere in particolare in quest’Anno Giubilare ma anche come stile permanente di accompagnamento degli educatori sportivi:

- 1. Dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi. Consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti.**

Lo sport ha fame di buoni maestri, ha sete di verità e non di inganni e di manipolazioni, e spesso si scopre nudo ed ha bisogno di rivestirsi “di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità” (Col 3, 12) Una corretta intenzionalità educativa fatta di formazione, educazione, consiglio segna dentro (insegna) la persona e il suo bisogno di crescita integrale.

Dal *Manifesto dello sport educativo*:

- **A noi interessa** uno sport per l’uomo aperto all’Assoluto, uno sport che sappia educare ai fondamenti etici della vita e consideri la persona nella sua dimensione unitaria: corpo, anima, spirito.
- **Non ci riconosciamo** nella deriva dello sport spettacolo asservito alle logiche del mercato e della finanza, basato sull’arroganza dei “cattivi maestri”, sulla selezione dei più forti a scapito di uno sport per tutti, sull’illegalità, sull’uso di sostanze dopanti e che propone modelli e stili di vita centrati sull’egoismo, l’individualismo e il consumismo.
- **Siamo convinti** che è possibile affrontare attraverso lo sport la “sfida educativa” agendo con intenzionalità per il raggiungimento di valori, capacità personali, bagagli esperienziali, tradizioni culturali, sensibilità spirituali che sono la storia ed il presente delle nostre associazioni.

Ci interessano altresì

- **Progettare** percorsi educativi nello sport, perché il fatto educativo ha bisogno di consapevolezza e condivisione tra i diversi soggetti educativi: definire i “perché” delle scelte, gli obiettivi che si intendono raggiungere nel corso dell’anno, i criteri che permettono di distinguere un’impostazione corretta da una non corretta, gli atteggiamenti che ne favoriscono il raggiungimento.

2. Accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati. Consolare gli afflitti.

Lo sport si sta dando un forte contributo all'accoglienza e all'integrazione di numerosi stranieri approdati in Italia e i campi sportivi, i nostri oratori diventano spazi significativi di inclusione sociale. Lo sport paraolimpico ma anche la crescita continua di esperienze educative di natura sportiva rivolte a diversamente abili, a persone con difficoltà relazionali o anche le attività sportive tra le persone detenute offrono opportuni spazi e momenti di esercitarsi nell'esercizio di queste opere

Dal *Manifesto dello sport educativo*:

- **Noi crediamo** che «l'attività sportiva rientra tra i mezzi che concorrono allo sviluppo armonico della persona ed al suo perfezionamento morale» (Benedetto XVI ai maestri di sci, 2010). Pertanto riteniamo necessario promuovere una rigenerazione della cultura sportiva che: solleciti le nostre associazioni (*società sportiva, gruppo sportivo, circolo sportivo parrocchiale, circolo sportivo scolastico, palestra*) ad essere sempre più un'esperienza formativa permanente: la dimensione associativa dello sport costituisce infatti un'importante risorsa di relazione e interazione sociale, una preziosa esperienza di educazione alla democrazia, alla partecipazione, alla corresponsabilità e all'esercizio di cittadinanza attiva e responsabile; renda la comunità educante (*famiglia, parrocchia, oratorio, scuola*) protagonista nel trasformare gli spazi sportivi (*campo sportivo, stadio, palestra, spogliatoio, strada piazza*) in luoghi educativi sempre più accoglienti, propositivi e alternativi allo sfogo della violenza distruttiva. Ma, soprattutto, siano luoghi simbolici, fortemente attrattivi, luoghi di azione pedagogica, spazi di inclusione e di integrazione, in cui è possibile relazionarsi con gli altri e con il proprio territorio.

3. Seppellire i morti. Pregare Dio per i vivi e i morti.

L'ultima nemica ad essere sconfitta sarà la morte. Lo sport, come tutti i luoghi della vita, registra a volte fatti drammatici anche di morti che lasciano il segno. Lo sport in questi contesti è chiamato a manifestare un supplemento d'amore e tener viva la memoria valoriale di chi (campione, allenatore, dirigente) ha lasciato attraverso lo sport significative tracce di umanità, di valori e di speranza.

Dal *Manifesto dello sport educativo*:

- Lo sport è chiamato a *dare speranza*: quando gli altri si rassegnano i cristiani non fuggono dalla responsabilità e indicano quella "carità educativa" che si chiama "speranza". Educare alla speranza nello sport significherà proclamare con i segni, le opere, i fatti la verità sull'uomo e sulla vita. Oltre la vita stessa.

4. Ammonire i peccatori, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste.

I gesti dello sport in questo ambito sono quelli dell'accogliere, accompagnare, allenare perché possiede un notevole potenziale per l'educazione e la ricostruzione della persona soprattutto di chi fa più fatica nella vita e spesso viene visto come un peso da sopportare.



Attraverso istanze educative quali il rispetto delle regole, la disciplina (come giocare nella vita), la gratuità (contro una tendenza strumentale, funzionale e commerciale dello sport), l'agonismo (contro una tendenza al mito della vittoria a tutti i costi), la sconfitta (riconoscere i limiti e le cadute), la vittoria (educazione alla responsabilità, alla ponderazione, alla relativizzazione del successo) lo sport riesce a testimoniare l'efficacia di tali opere nella costruzione della persona.

Dal *Manifesto dello sport educativo*:

Siamo chiamati ad

- *Accogliere*: accettare l'altro, riconoscerlo per quello che è, rispettarlo, dargli attenzione, ascoltarlo, valorizzarlo, usargli discrezione, renderlo protagonista della propria crescita e del proprio futuro.
- *Orientare*: è una questione di cuore e per educare con lo sport vogliamo superare la logica del risultato e aiutare a progettare la vita con fiducia e responsabilità.
- *Accompagnare*: è compito degli adulti mettersi accanto alle giovani generazioni, camminare insieme, essere presenti in maniera discreta e autorevole, nel silenzio e nell'ascolto, per offrire fiducia esercitando la difficile arte della *testimonianza*.
- *Allenare a vivere la vita*, valorizzando le potenzialità educative insite nella pratica sportiva in tutte le sue fasi, in campo e fuori campo.



7

Il Pellegrinaggio Giubilare nelle Diocesi

di d. Alessio Albertini

I testi che seguono sono stati preparati per il Giubileo degli Sportivi della Diocesi di Milano con S. Em. il cardinal Angelo Scola il 22 febbraio 2016 nella Basilica di S. Ambrogio a Milano.

PASSAGGIO DELLA PORTA SANTA

CANTO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere suoi figli nel Figlio diletto.

T. Benedetto nei secoli il Signore.

Benedetto Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dalla Vergine Maria, nostra misericordia e nostra pace, che ci ha rivelato l'eterno mistero dell'amore.

T. Benedetto nei secoli il Signore.

Benedetto lo Spirito Santo, sorgente di grazia e di consolazione, che con il suo soffio dona vita alla creazione e all'intera umanità e ci conduce alla pienezza della verità.

T. Benedetto nei secoli il Signore.

La misericordia di Dio nostro Padre,
l'amore del Signore nostro Gesù Cristo
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

INTRODUZIONE

Carissimi,

passare attraverso questa porta santa significa riconoscere Cristo, "porta del gregge".

E' Cristo che "ci introduce nel consolante mistero dell'amore di Dio, amore senza misura che abbraccia l'umanità intera". Disponiamoci a compiere questo segno con spirito umile e cuore puro.

"Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente.

Abbandoniamo ogni forma di paura e di timore, perché non si addice a chi è amato; viviamo, piuttosto, la gioia dell'incontro con la grazia che tutto trasforma".

ORAZIONE

Arcivescovo Padre santo, Dio dei nostri Padri,
Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ricco di misericordia e grande nell'amore;
tu, per compiere il tuo disegno di salvezza,
hai consacrato e mandato nel mondo il tuo Figlio Gesù Cristo,
perché fosse porta delle pecore: porta di misericordia e di grazia, sempre aperta ai peccatori;
porta che offre salvezza a coloro che entrano per essa
e a coloro che ne escono purificati offre abbondanti pascoli.
Guarda con bontà, Signore, noi, che in questo cammino giubilare,
varchiamo solennemente la Porta Santa
e lieti viviamo l'Anno dei Giubileo della Misericordia, anno a te gradito,
annodi grazia e di vera libertà, di riconciliazione e di pace.
Concedi, ti preghiamo,
a tutti coloro che, con rinnovato impegno e ferma fede,
varcheranno questa soglia di ottenere la salvezza,
che da te procede e a te conduce. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Tutti si avviano verso la porta santa

CANTO

Arcivescovo: Cari fratelli e sorelle la Chiesa madre ci ha accolti e abbiamo sperimentato la forza dell'amore di Dio nostro Padre. Ora, come figli e fratelli, professiamo la nostra fede e preghiamo umilmente il Signore affinché conceda a Papa Francesco, a tutta la Chiesa e a tutti noi di perseverare nella fede, nella speranza e nella carità di Cristo.

Crede

Io credo in Dio, Padre onnipotente creatore del cielo e della terra, e in Gesù Cristo, suo unico figlio, nostro Signore; il quale fu concepito di Spirito santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen

Padre nostro...

Ave Maria...

Gloria al Padre...

STORIE DI MISERICORDIA:

MAR DE PLATA

Siamo in Argentina nel periodo a cavallo tra il 1976 e il 1981, quello della sanguinosa dittatura del generale Videla, quello dei desaparecidos. Protagonista è il Plata Rugby Club, una squadra di giovani che lottano e amano la palla ovale. Un giorno viene trovato il corpo senza vita di Javier Moretti detto Mono, il mediano di mischia. Le mani legate dietro alla schiena, gli occhi bendati e un colpo nella nuca. La domenica successiva i suoi compagni chiedono un minuto di silenzio prima della partita. Da quel momento cambia tutto. La dittatura non fa sconti, questo affronto non va perdonato, quella semplice squadra di rugby ha osato sfidare i militari. Uno dopo l'altro i giocatori spariscono: ma per ogni giocatore ucciso, un ragazzino del vivaio viene promosso titolare. Nonostante tutto i ragazzi del Rugby La Plata continuano a giocare, a vincere, a parlare ad alta voce. E a morire. Dei titolari ne resta in vita solo uno: Raul.

Dal Vangelo di Luca

Una volta Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

NARRATORE 1 Febbraio 1976: L'Argentina è sull'orlo di un collasso economico. Dilagano gli scioperi, il caro-vita è aumentato del seicento per cento in pochi mesi. Falliscono molte imprese. I commercianti abbassano le saracinesche per calcolare i nuovi costi e cambiare i cartellini dei prezzi. Il malcontento cresce in maniera esponenziale. La violenza terroristica, tanto di destra quanto di sinistra, ha condotto l'Argentina verso un punto di non ritorno: la politica ha fallito e la mano passa all'esercito.

NARRATORE 2

I generali hanno fretta di ristabilire l'ordine e nella notte del 24 marzo 1976 rovesciano il fragile governo di Isabel Perón e assumono il comando dello Stato. La presa del potere è invisibile e discreta. Niente prove di forza né sangue per le strade. Niente stadi pieni di prigionieri né scandali internazionali come nella Santiago di Pinochet. Le persone semplicemente scompaiono nel nulla.

ALLENATORE Che fine ha fatto il Mono?

RAUL Non lo so. L'ho aspettato al solito posto. Non si è fatto vedere.

ALLENATORE Cercalo. Digli che domenica si gioca con quelli del Cordoba, sono montanari, pestano duro.

RAUL A casa non c'è.

ALLENATORE Sua madre che dice?

RAUL Non c'è nemmeno lei. Una vicina dice che se li sono portati via ieri pomeriggio. Tutti e due.

ALLENATORE Tu lo sai che il Mono non torna più, vero?

RAUL Perché?

ALLENATORE Questo bisognerebbe chiederlo a lui

RAUL Glielo chiederò

ALLENATORE Scordatelo. Se ti vengono a cercare a casa senza nemmeno darsi la pena di aspettare che faccia buio, vuol dire che tu in quella casa non ci torni più.

RAUL Ma che ha fatto Javier? ha solo 18 anni

ALLENATORE Per quelli lì bastano.

RAUL Chi sono quelli lì?

ALLENATORE Parla piano.

RAUL Chi sono, mister?

ALLENATORE Senti, io con queste cose non mi ci voglio immischiare.

RAUL Quali cose? Di che sta parlando?

ALLENATORE Sto parlando del tuo paese. Sto parlando di quello che succede là fuori. E tu devi tenerti alla larga. Qualunque cosa sia successa al Mono, qualunque cosa abbia fatto lui, tu pensi al rugby e basta.

NARRATORE 1 La gente continua a scomparire nel nulla, inghiottite da una immensa Buenos Aires che sembra non avere mai fine: sequestri, torture, esecuzioni, cadaveri ritrovati giorno dopo giorno ai bordi delle strade.

NARRATORE 2 Era un venerdì quando fu trovato il corpo senza vita di Javier Moretti, mediano di mischia del Plata Rugby Club. Le mani legate dietro la schiena, gli occhi bendati e un buco nella nuca grosso come una noce.

ALLENATORE Tra un minuto in campo

VOCE Chiediamo all'arbitro un minuto di silenzio

ALLENATORE No

VOCE Perché no?

ALLENATORE Andiamo in campo per giocare e basta. Il resto teniamolo fuori di qui.

VOCE Il resto si chiama Javier

ALLENATORE Li hai letti tu i giornali?

VOCE No, non li ho letti.

ALLENATORE Non c'è una sola riga su Javier. Come se non fosse successo nulla. Là fuori se lo sono già dimenticato.

VOCE Se non facciamo quel minuto di silenzio io non gioco.

VOCE Io nemmeno.

ALLENATORE E tu?

RAUL Mi sa che non gioca nessuno, mister.

ALLENATORE Ok, un minuto. Poi però si comincia.

RAUL Un minuto passa lento, avanza piano, segna il passo, canta strofe tutte uguali; un minuto è rumore di secondi che non si incontrano mai, che non finiscono mai.

NARRATORE 1 Invece l'arbitro fischia ma succede quello che nessuno immagina, però succede come un incantesimo, succede che in campo nessuno si muove, in tribuna nessuno si siede. Due minuti.

VOCE Un minuto è poco, poco per il Mono, per quella morte infame: filo di ferro intorno ai polsi, la canna di una pistola che spinge sulla nuca. Tre minuti.

NARRATORE 2 Restano tutti immobili. Quattro minuti. Le braccia lungo i fianchi, la palla dimenticata a terra. Tutti ad aspettare che il tempo cammini ancora un po'.

VOCE No, un minuto non basta, ne serve un altro, e un altro ancora. E intanto tutti fermi, incatenati, impegnati a dilatare quel tempo, a renderlo lungo come la vita che toccava al Mono e che invece gli hanno strappato.

RAUL Pensate che ci basti un minuto? Ne passano sei, sette. Poi otto. Tanto nessuno ha fretta di fare, nessuno ha fretta di dimenticare. Nove minuti. Dieci.

NARRATORE 1 Dieci minuti durò quel silenzio. Poi tutto riprese vita. I giocatori si andarono a cercare la loro posizione in campo. L'arbitro fischiò l'inizio della partita ma da quel momento cambia tutto. La dittatura non fa sconti, questo affronto non può essere perdonato: quella squadra di rugby ha osato sfidare i militari.

NARRATORE 2 Il Turco, il pilone di mischia; Pablo che faceva cento volte il campo su e giù; Otilio il tre quarti, alto e largo come un armadio; Santiago che quando filava via con la palla sembrava non mettere neppure i piedi a terra, Gustavo il più ragazzino, che saliva in alto, verso il cielo a prendere la palla...

RAUL ...Li hanno ammazzati tutti. Il prossimo sono io

ALLENATORE Chiediti perché, Raul?
Li abbiamo sfidati, ecco perché. Quei dieci minuti di silenzio, l'altra domenica allo stadio dopo la storia di Javier. pensavate di passarla liscia?

RAUL Noi siamo solo dei giovani che lottano e amano la palla ovale...

ALLENATORE Tu sei il più anziano della squadra, sei il capitano...

RAUL E allora?

ALLENATORE Dimmelo tu: e allora?

RAUL E' per questo che devo restare. Nel rugby, come nella vita, contano il fisico, il cuore, l'intelligenza e la voglia di resistere, uniti, lottando.

ALLENATORE Sarà una carneficina Raul

RAUL Non abbiamo fatto nulla

ALLENATORE Avete vent'anni. Vi ammazzano perché non conoscono i vostri pensieri e questo li fa impazzire.

RAUL Sei solo un vecchio, mister. Io resto. Sei tu che scappi. Una volta sceso in campo non puoi fuggire o nasconderti, devi batterti con coraggio, lealtà e altruismo.

ALLENATORE Resto anch'io

RAUL E dopo che faremo?

ALLENATORE Ce ne andremo in Francia.
RAUL Potevamo farlo prima. Li abbiamo persi tutti.
ALLENATORE Ce ne andremo da uomini Raul. Dopo aver terminato il campionato.

CANTO

JESSE OWENS

La storia di appassionante amicizia tra Jesse Owens , velocista americano e Luz Long, atleta tedesco specialista nel salto in lungo. Avversari nello sport ma straordinariamente amici nella vita. Si conoscono durante l'undicesima Olimpiade della storia moderna a Berlino nel 1936. Luz è l'atleta su cui la Germania Nazista punta per conquistare una medaglia d'oro e vista la diretta competizione con un'atleta di colore per dimostrare la supremazia della razza ariana. Sarà proprio l'idolo di Hitler a tradirlo, e a svelare a Owens il segreto per un salto perfetto.

Dal Vangelo di Luca

Quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte»

NARRATORE 1 C'è una convenzione non scritta che fa parte del nostro bagaglio genetico: a un sorriso l'uomo risponde con un altro sorriso. Sembra semplice e banale ma se pensiamo alla storia dell'umanità, che è fatta prevalentemente di lotte e contrapposizioni, questa convenzione diventa fondamentale per superare le barriere linguistiche e ideologiche e permetterci di arrivare direttamente là dove nascono le emozioni. Un sorriso riesce ad azzerare l'odio, la violenza. E' con il sorriso che l'uomo scopre la propria dimensione universale.

NARRATORE 2 Il primo agosto 1936 Adolf Hitler in persona inaugura i giochi olimpici di Berlino davanti a 115.000 spettatori riuniti all'Olimpiastadium. Queste Olimpiadi non avrebbero dovuto tenersi in Germania. Il regime nazista al potere è contro i valori di pace, tolleranza e fratellanza, che i giochi olimpici rappresentano. Inoltre tutta la comunità internazionale è indignata per le leggi razziali, anch'esse contrarie ai valori dei giochi.

NARRATORE 3 Il regime nazista ha bisogno di una vetrina internazionale per cercare di acquisire credibilità. Quale occasione migliore delle Olimpiadi? Nelle città tedesche sono stati nascosti i segni delle persecuzioni razziali degli ebrei. La Germania si è messa a nuovo per colpire gli osservatori di tutto il mondo con un'immagine positiva ed efficiente. Inoltre deve dimostrare la forza schiacciante della razza ariana.

- NARRATORE 1** Della squadra americana fa parte il velocista nero Jesse Owens, figlio di un povero agricoltore dell'Alabama. Furono le sue capacità atletiche a consentirgli una borsa di studio per la Ohio State University, dove incontrò uno dei migliori coach in circolazione. Jesse, infatti, trova nello sport quelle motivazioni che lo porteranno a competere e raggiungere l'eccellenza mondiale.
- NARRATORE 2** La gara dei 100 metri, il momento clou dei moderni giochi olimpici sono la grande occasione per Jesse Owens. L'atleta americano vola lasciando indietro tutti e timbra un 10 secondi e 3 decimi che gli valgono la medaglia d'oro.
- JESSE OWENS** Sono molto felice di aver vinto i 100 metri dei giochi qui a Berlino. Un posto magnifico. Un'organizzazione eccellente. La competizione è stata di alto livello e sono molto soddisfatto della mia prestazione.
- NARRATORE 3** Jesse ha appena vinto la medaglia d'oro ma lo aspettano ancora altre tre gare e non sa ancora che cosa accadrà nella sua vita e che cosa accadrà al mondo in pochi anni. Lui è soltanto un atleta! Un atleta capace di superare ogni record ma anche capace di superare le barriere di un mondo che sta alzando muri e puntando le armi. La farà insieme ad un altro atleta che gareggia per la squadra tedesca. Il suo nome è Luz Long.
- NARRATORE 1** Luz Long, un ventitreenne studente di legge di Lipsia, aveva già dimostrato superando per due volte consecutive nel salto in lungo il record olimpico. Era diventato il beniamino della nazione dopo essersi classificato terzo ai campionati europei di atletica leggera. E' alto, biondo con gli occhi chiari. Il suo portamento è veramente nobile e profondo. E' il simbolo della razza ariana ma Luz Long non comprende la retorica del suo regime. Infatti Hitler e la Germania nazista contano su di lui per acquisire una medaglia d'oro e vista la diretta competizione con un atleta nero per dimostrare la supremazia dell'uomo bianco. Agli occhi del Führer il trionfo di Long appariva quasi scontato e il dittatore si preparava a pregarlo.
- NARRATORE 2** Le qualificazioni del salto in lungo sono in contemporanea con la gara dei 200 metri. Owens è distratto e pensa che la gara del salto non sia ancora cominciata e vuole fare un salto di riscaldamento. I giudici non esitano ad alzare la bandierina rossa e dichiarare il salto "nullo". Owens non si capacita: ha perso una delle tre prove per qualificarsi. Adesso è nervoso. Ci riprova ma il salto va "nullo": il piede d'appoggio ha superato il limite di stacco. Ora Owens rischia di essere eliminato. Rimane un'unica possibilità. Jesse si trova di fronte all'ultimo salto valido per accedere alla finale.

- JESSE OWENS** Sono andato nullo nei primi due salti. Ero un po' disorientato. E' a questo punto che Luz Long è venuto da me e con un fazzoletto ha tracciato uno spazio di trenta centimetri prima della linea di stacco dicendomi con un inglese incerto di centrarla, tanto mi sarei qualificato lo stesso. Così ho fatto. Il salto era buono e sono arrivato in finale.
- NARRATORE 3** Jesse Owens salta 7 metri e 62 centimetri ed è in finale, così come Luz Long. Ha inizio una gara che terrà tutti gli spettatori dell'Olimpiastadiom con il fiato sospeso. Presto tutti i finalisti vengono eliminati; la partita è una questione a due tra Jesse Owens e Luz Long.
- NARRATORE 1** Si rincorrono su tre salti: Long tiene testa all'americano fino a quando Owens non stacca il suo record mondiale 8 metri e 6 centimetri. Per l'americano è medaglia d'oro, Long è argento.
- NARRATORE 2** Il tedesco non riesce a trattenere una gioia istintiva. Corre da Owens a congratularsi con lui e insieme fanno il giro dello stadio.
- NARRATORE 3** Un gesto coraggioso dal momento che hanno gli occhi di tutto lo stadio puntati addosso, compresi quelli del Führer.
- NARRATORE 1** Incuranti i due amici raccolgono le loro cose e si avviano negli spogliatoi discutendo dell'impresa appena vissuta.
- NARRATORE 2** Per Owens è la seconda medaglia d'oro e deve ancora correre i 200 metri e la staffetta.
- JESSE OWENS** Ho vissuto tanti momenti intensi quell'estate a Berlino ma forse il momento più bello è stato quando ho avuto Luz Long accanto a me sul podio mentre ascoltavo l'inno del mio paese.
- NARRATORE 3** Avremmo voluto che un momento di tale bellezza nella storia dello sport fosse stato colto da tutti in quello stadio ma la storia dimostra il contrario:
- JESSE OWENS** Tutti nello stadio hanno visto come si era comportato Luz. Un uomo coraggioso che non dimenticherò mai. la nostra è stata un'amicizia breve. Purtroppo la guerra ci ha separati definitivamente.
- NARRATORE 1** Al termine delle Olimpiadi continua l'attività atletica ancora per un anno, dopodiché lavorerà come avvocato ad Amburgo. Ha una moglie e nel 1941 nasce anche un figlio: Carl. Luz Long è stato richiamato alle armi in difesa del fronte meridionale in Sicilia per contrastare lo sbarco alleato. Viene ferito mortalmente nel 1943. Prima riesce a spedire una lettera, ultima di una fitta corrispondenza:

LUZ LONG Dopo la guerra va in Germania, ritrova mio figlio e parlagli di suo padre. Parlagli dell'epoca in cui la guerra non ci separava e digli che le cose possono essere diverse fra gli uomini su questa terra.

NARRATORE 2 Owens a Berlino distruggerà ogni record nei 200 metri con il tempo di 20 secondi e 7 decimi, dando diversi metri agli avversari: terza medaglia d'oro. Poi, contro il suo parere viene schierato nella 4 per 100, la staffetta di velocità. Owens sapeva che la squadra avrebbe comunque vinto ma l'ordine era di marcare la differenza con tutte la distanza possibile. Il risultato è il record mondiale: 39 secondi e 8 decimi. Il quarto oro per il campione americano.

JESSE OWENS Si potrebbero fondere tutte le medaglie che ho vinto, ma non si potrebbe mai riprodurre l'amicizia a 24 carati che nacque sulla pedana di Berlino.

CANTO AL VANGELO (No alleluia)

Dal Vangelo di Luca

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va e anche tu fa lo stesso».

Parola dell'Arcivescovo

Sottofondo musicale

PREGHIERA DI INTERCESSIONE

“Ogni disciplina sportiva ha un suo valore proprio, non solo fisico o sociale, ma anche morale, in quanto offre la possibilità alle persone, specialmente ai ragazzi e ai giovani, di crescere nell’equilibrio, nell’autocontrollo, nel sacrificio e nella lealtà verso gli altri. E quest’ultima voglio sottolinearla: la lealtà!”.

Donaci o Signore il coraggio di rispettare le regole, di non cadere nel tranello delle scorciatoie, di rinunciare a mezzi illeciti, di nascondere nell’imbroglio la ricerca della vittoria per essere sportivi veri.

Misericordias Domini, in aeternum cantabo

“Non accontentarsi di un “pareggio” mediocre, dare il meglio di sé stessi, spendendo la vita per ciò che davvero vale e che dura per sempre. Non accontentarsi di queste vite tiepide, vite “mediocrementemente pareggiate”: no! Andare avanti, cercando la vittoria sempre!”.

Vogliamo sempre provarci senza rinunciare a dare il meglio di noi stessi per metterci in gioco in tutto ciò che vale nella vita.

Misericordias Domini, in aeternum cantabo

“Che tutti giochino, non solo i più bravi, ma tutti, con i pregi e i limiti che ognuno ha, anzi, privilegiando i più svantaggiati. E vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno attraverso lo sport con i ragazzi delle periferie delle città: insieme con i palloni per giocare potete dare anche ragioni di speranza e di fiducia”.

Lo sport diventi occasione di riscatto e di promozione per tanti sfortunati nella vita. I piccoli, i poveri, gli emarginati si sentano accolti e amati come faceva Gesù, superando ogni forma di pregiudizio e discriminazione.

Misericordias Domini, in aeternum cantabo

“E in questo voi calciatori avete una grande responsabilità. Siete al centro dell’attenzione, e tanti vostri ammiratori sono giovani e giovanissimi; tenete conto di questo, pensate che il vostro modo di comportarvi ha una risonanza, in bene e in male. Siate sempre veri sportivi!”.

I campioni dello sport siano capaci di dare testimonianza dei valori che lo sport promuove e mettano a disposizione il loro talento per incoraggiare tanti giovani alla vita buona.

Misericordias Domini, in aeternum cantabo

“Lo sport contiene in sé una forte valenza educativa, per la crescita della persona: crescita personale, nell’armonia di corpo e di spirito, e crescita sociale, nella solidarietà, nella lealtà, nel rispetto”.

La persona sia sempre al centro e non venga mai sacrificata in nome degli interessi, del denaro e del successo.

Misericordias Domini, in aeternum cantabo

“ È importante che quanti si occupano di sport, a vari livelli, promuovano quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società più giusta e solidale”.

Tutti i dirigenti, gli operatori del mondo dello sport si impegnino a favorire il dialogo tra i vari atleti del mondo per promuovere attraverso il linguaggio universale dello sport i valori di pace, fratellanza e solidarietà.

Misericordias Domini, in aeternum cantabo

“Ricerca della meta, è faticosa, richiede lotta, impegno, ma l’importante è non correre da soli! Per arrivare bisogna correre insieme, e la palla viene passata di mano in mano, e si avanza insieme, finché si arriva alla meta. E allora si festeggia”.

Dona la forza a ciascuno di noi di saper fare squadra, nello sport come nella vita, animati dalla gioia della condivisione del proprio talento e del sacrificio di ciascuno.

Misericordias Domini, in aeternum cantabo

Arcivescovo: Con l’impegno di essere anche noi segno efficace dell’agire del Padre misericordioso ci scambiamo un segno di pace.

tutti si scambiano un segno di pace

CANTO (breve per scambio di pace)

PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:

fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore;

fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore

e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.

Amen

BENEDIZIONE

Arcivescovo Signore Gesù Cristo, aiuta questi sportivi ad essere tuoi amici e testimoni del tuo amore.

Tutti: Amen

Arcivescovo Sostienili nella loro dedizione per la crescita delle nuove generazioni, affinché sappiano realizzare un'armonica unità di corpo e di spirito e siano validi modelli da imitare.

Tutti: Amen

Arcivescovo Aiutali ad essere atleti anche nello spirito, per ottenere il tuo premio e la corona che non appassisce mai.

Tutti: Amen

Arcivescovo Per questo, vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Tutti: Amen

CANTO FINALE

